

# ARCA 2009



## Sogni infranti?

“Il vero grande sogno è rovesciare il '68 e mandare a casa chi ha distrutto la cultura nazionale e diffuso ateismo, materialismo, droga, odio e lotta di classe”. Altro che grande sogno.

Non è più la Mostra del quarantennale, ma il Sessantotto torna ancora una volta, grazie al Popolo di Roma, che detta così potrebbe spaventare, ma in realtà si tratta di una organizzazione di nostalgici destrorsi – il sogno in apertura è farina del loro sacco -che agiscono “per la rivoluzione identitaria”: qualche giorno fa hanno lanciato il boicottaggio del film di Placido per poi ritrattare quasi subito, troppo *d'antan* anche per i figliastri della Lupa. Oggi è finalmente il giorno del film di Michele da Ascoli Satriano che faceva il celerino a Castro Pretorio e ora è un regista in concorso al Lido di Venezia: ha immediatamente bollato il boicottaggio come “un attacco squadrista che non si sentiva da tempo”, e ha fatto bene, ci sono cose più importanti che ritornare su cupi rigurgiti revisionisti.

Curioso pensare che questo film sarebbe potuto essere pronto sei anni prima; è ancora a Venezia (nel 2003)

dove Bernardo Bertolucci presentò *The Dreamers*: Placido sentì di essere stato “bruciato” sul tema e mise da parte il progetto (*ubi maior*, verrebbe da dire), ma quando onestamente si accorse che l’“estetismo geniale” di Bertolucci nulla c’entrava con il suo lavoro, recuperò *Il grande sogno*.

Dopo la Comencini il cinema italiano in concorso si affida dunque al Placido versione storiografica di questi ultimi anni. Dall’ultimo discutibile Pansa de *Il sangue dei vinti* alla storia di tre ragazzi, il poliziotto alter ego del regista, la studentessa borghese e cattolica e l’operaio leader studentesco, che culminerà in quella Valle Giulia archetipo di una stagione politica e culturale. Sa di rischiare Michele Placido, perché grande autore(vole) della cinematografia non è (*Ovunque* sei venne pesantemente fischiato a Venezia 61) e non si potrà certo permettere di schivare le critiche con una citazione come Bernardo il sognatore cinefilo. Sa che Medusa ha fatto un altro bello sforzo produttivo (dopo *Baaria*) e che il Presidente *poliziotto borghese cattolico operaio amatore* non interverrà a difesa del suo film, anche perché

>> continua a pagina 2

### Digitale al via

Come ogni anno la mostra del cinema di Venezia si presenta non solo come vetrina per nuove produzioni e idee, ma come momento di incontro e riflessione per gli operatori del settore. Riunioni e tavole rotonde si susseguono l’una dopo l’altra per chiarire lo stato di salute della settima arte.

### Spazio alle donne

Figlia e sorella d’arte, la Comencini sbarca al lido con *Lo spazio bianco*, film tratto dal libro di Valeria Parrella.

**Che cos’è per te “lo spazio bianco”?**

E’ una pausa carica di tensione. È un intervallo in cui non succede nulla; sei costretto a stare fermo ma corri molto più di quando ti agiti.

### La forza scorre potente in loro

Esilarante film fuori concorso, che meriterebbe i riflettori per come sa far ridere sfruttando le capacità illogiche e la creatività della mente umana. Una conferenza rovinata, invece, dall’avidità per il gossip, che mette in luce un George Clooney in piena forma e sagace lucidità ma che alla fine toglie spazio alla vera cosa di cui si dovrebbe parlare: il film. Un’occasione persa.

>> continua a pagina 2

>> a pagina 4

>> continua a pagina 6

powered by



**LOUDVISION**

approfondimenti, video, foto e molto altro su <http://www.loudvision.it>

66 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ARCA insieme a te



ecoarca@gmail.com

copia omaggio  
07 | 09 settembre 09

&gt;&gt; continua da pagina 1

nel '68 faceva già l'imprenditore edile e immaginazione in cassaforte.

Si affida ai volti noti, Scamarcio, Argentero e Jasmine Trinca su tutti, assecondando il vizio comune di inserire facce riconoscibili e più facilmente amabili dallo spettatore: non è negativo a priori, ma Scamarcio non aveva già convinto in *Mio fratello* è figlio unico di Luchetti, faccia sporca sì, ma troppo bella per fare la rivoluzione. Vedremo oggi, facendo un appello a non cadere nella critica pregiudiziale, l'argomento è troppo importante per essere bocciato senza appello.

Tutti gli anni però si ha l'impressione che i film italiani non siano mai mandati a Venezia per vincere ma solo per fare bella figura (o non farne una pessima) e spingere una distribuzione debole di suo. Anzi, sembra anche esserci uno strano paradosso, ovvero i film con possibilità di vittoria sono spediti a Cannes, dove però la competizione è ancora più serrata (esempi recenti sono Sorrentino e Garrone, per non parlare del bellissimo *Vincere* di Bellocchio). Venezia come un'isola e non una penisola, dove le ambizioni sono un po' frenate: perché i Cento Autori non si fanno sentire a questo proposito, non ricreano un movimento incisivo davvero sul piano ideologico e culturale? Proprio Michele Placido peraltro aveva proposto il boicottaggio (*sic!*) della Mostra e fu subito corretto da Verdone, non propriamente uno che ha indirizzato la storia del cinema. Nel settembre del 1968 Venezia era caldissima anche con le nuvole scure della repressione, c'erano i sit-in, sale occupate, minacce culturali concrete, film (anche in concorso) che influenzarono storia ed estetica del cinema. C'era un altro red carpet, Pasolini, Zavattini, Maselli, ragazzi d'antan come i boicottaggi. Mica le ombre rosse di oggi.

Maurizio Allasia

## Digitale in via di distribuzione

Da Microcinema le possibili prospettive delle nuove tecnologie cinematografiche

&gt;&gt; continua da pagina 1

Domenica scorsa nella sala dell'Ente per lo Spettacolo dell'Hotel Excelsior si è acceso il dibattito sull'avvento delle nuove tecnologie digitali nella filiera della distribuzione cinematografica italiana. L'incontro, quest'anno, è organizzato da Microcinema, una realtà nata nel '97 per promuovere lo sviluppo e la diffusione del mezzo digitale nel cinema coinvolgendo esercenti di sale, distributori e produttori tecnici.

L'obiettivo è quello di mantenere il sistema cinematografico italiano al passo con i tempi e il digitale è l'opportunità per ripensare il sistema della visione cinematografica. Il primo passo consiste nella riconversione delle sale analogiche al nuovo sistema e per l'attuazione si è intrapresa la strada di un impegno congiunto, anche in termini di investimenti, tra esercenti e distributori. Nonostante non ci sia ancora un vero e proprio accordo scritto tra le parti, la pro-



messaggio che questo sia vicino alla firma è stata assicurata in tempi brevi. Questo percorso è anche volto ad una "normalizzazione" nella regolamentazione dei diritti e nella gestione delle sale. Si cerca di sostituire alla parola schizofrenia, spesso usata per descrivere l'intricata rete della filiera italiana, con quella di polivalenza. Francesco Giraldo, dell'Associazione Cattolica Esercenti, propone di riscoprire la sala cinematografica come "luogo dell'anima", spazio culturalmente aperto ad ogni possibilità espressiva che sia cinema, teatro o performance. Per at-

tuare questa nuova piattaforma, secondo Lionello Cerri di Lumiere, è necessario modificare e snellire l'attuale sistema dei diritti così da poter programmare differenti prodotti su un medesimo supporto, quello digitale, capace di contenerli tutti. L'esigenza forte è quella di affiancare al progetto del DCI, piattaforma promossa dalle major americane per il lancio del cinema digitale, una reale regolamentazione per la gestione di una quantità così vasta ed eterogenea di prodotti possibili.

Andrea Socrate Falconi



# Un italiano alla settimana

Il regista di *Good Morning Aman* ci fa visita in redazione e porta con sé il cast del suo film d'esordio

Sarebbe bello assistere per il secondo anno consecutivo ad una vittoria italiana nella Settimana Internazionale della Critica. *Good Morning Aman*, dell'esordiente Claudio Noce, con Valerio Mastandrea, ci lascia ben sperare. Storia di un'amicizia particolare, un film stilisticamente interessante, sospeso tra realismo e toni più intimisti e visionari. Abbiamo incontrato il regista, assieme a due delle sceneggiatrici e ai due giovani protagonisti Said Sabrie e Amin Nur.

**Claudio, con questo film porti avanti un'idea già sviluppata nei tuoi precedenti documentari, che però erano più focalizzati sul tema del lavoro nell'ambito dell'immigrazione.**

Stavolta l'idea era essenzialmente quella di realizzare un film sull'identità e l'integrazione legata alle seconde generazioni; il film racconta un'amicizia tra due anime molto distanti tra loro, e tuttavia speculari: un uomo maturo, Teodoro, e un ragazzo di origine somala, Aman.

**Nel film si nota una grande attenzione registica ai dettagli...**



Al centro il regista Claudio Noce

I dettagli sono un elemento fondamentale, si tratta certamente di un film che richiede una seconda visione. Per quanto riguarda le scelte registiche, ho usato ottiche molto strette, per essere vicino ai soggetti, ma tenendo allo stesso tempo la macchina da presa fisicamente a distanza.

**E per quanto riguarda il personaggio di Teodoro interpretato da Valerio Mastandrea?**

A Valerio, che conosceva anche i miei precedenti lavori, era piaciuta molto la sceneggiatura. Teodoro inizialmente doveva essere un personaggio molto più anziano di Valerio -

ma credo che in fondo si tratti di un personaggio senza età.

**Hai usato anche gli sguardi in macchina: che ruolo hanno?**

Lo sguardo in macchina è qualcosa di affascinante ma anche di rischioso, che permette di creare un rapporto stretto con lo spettatore, di chiamarlo direttamente in causa. Ecco perché ho scelto

di utilizzare questo espediente in un momento del film che segna la dichiarazione di resa di Teodoro.

**Il finale è circolare, questo ci lascia un certo sapore di pessimismo e rassegnazione, quasi si trattasse di una mancata evoluzione...**

Sì, può essere un'ipotesi. Ma potrebbe dare anche l'idea che si tratti solo di un unico flashback. Ci abbiamo pensato in fase di lavorazione, e la cosa non ci dispiace, è una possibile interpretazione.

**Com'è nata l'idea?**

Siamo partiti dalla realtà per immaginare una storia, il lavoro di immedesimazione nei personaggi è stato lento e faticoso. Bisognava capire il rapporto tra due personalità così distanti, cosa potevano darsi, cosa potevano lasciarsi a vicenda.

Valentina Alfonsi  
Francesca Ippolito

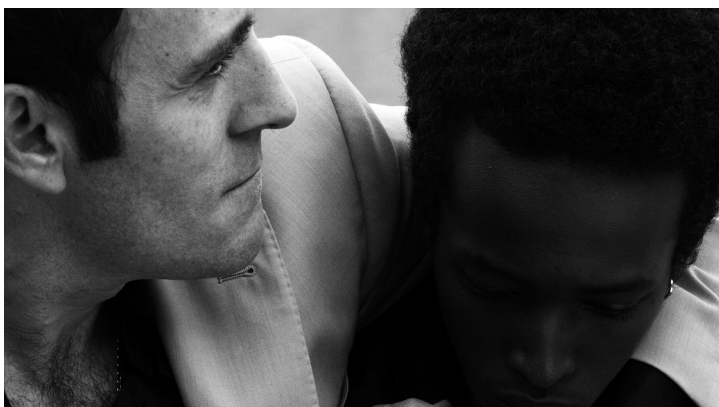
## Il Cinema dei diritti

Si parlerà di diritti umani, dell'Iran, della sua storia, e soprattutto del film in concorso a Venezia 66 *Women Without Men* dell'artista iraniana Shirin Neshat, che sarà presente alla tavola rotonda allo Spazio Fondazione Ente dello Spettacolo all'Hotel Excelsior oggi alle ore 11. Il film racconta l'incontro e l'amicizia di quattro donne sullo sfondo del colpo di stato del 1953 in Iran, l'evento che innescò la rivoluzione islamica, trasformando per sempre il paese.

Restando nel campo dei diritti umani, segnaliamo il documentario *Come un Uomo sulla Terra*, che ver-

rà presentato oggi alle ore 16.45 presso la Casa del Cinema-Palazzo Mocenigo, zona Sestiere San Polo, a Venezia, a cui seguirà un incontro organizzato dall'Associazione Protestante Cinema Roberto Sbaffi. Il documentario è di Andrea Segre e Dagmawi Yimer e segue il disperato viaggio di Dag dal Corno d'Africa all'Europa, in fuga da una realtà di violenza e soprusi verso le promesse di una vita in Occidente. Un'importante testimonianza che prova a rompere il silenzio su quanto sta succedendo in Africa.

F.I.



## Spazio alle donne

Incontro con Francesca Comencini che sbarca al lido con *Lo spazio bianco*, film tratto dal libro di Valeria Parrella

**Che cos'è per te "lo spazio bianco"?**

E' una pausa carica di tensione. È un intervallo in cui non succede nulla; sei costretto a stare fermo ma corri molto più di quando ti agiti.

Per Maria (Margherita Buy) è l'intervallo tra la vita e la morte della sua bambina, è un'attesa che sembra non avere un senso, ma che non si può saltare. Il film è tratto dal libro di Valeria Parrella, è stato un flusso d'energia femminile che da lei è passato a me e poi a Margherita.

**Si può parlare di un film politico?**

Sicuramente non in senso stretto: ha un'origine molto intima ed emotiva. Forse, però, se una regista italiana parla di femminilità, il suo film diventa necessariamente politico...questo può essere, ma non era il mio intento principale. Ho cercato di eliminare gli stereotipi che accompagnano le donne nei film: sono ammirate per la loro bellezza, per il loro fascino, in quanto attrattiva per gli uomini. Io credo sia tempo di cambiare.

**I tuoi personaggi sembrano imbevuti di solitudine, di sensi di colpa...**

No, non la chiamerei solitudine. Forse Maria all'inizio è sola, ma è la condizione che vivono molte donne, non sposate, oltre i quarant'anni. Maria però riesce a buttare giù quel muro, da quando rimane incinta cresce in lei il senso materno e, prima ancora di prendere in braccio la sua bambina, diventa molto più paziente con gli altri.

**Le figure maschili, nel tuo film, hanno poco a che fare con la maternità: è un giudizio contro il mondo maschile?**

No. Maria è lasciata dal padre del bambino e accetta la cosa senza portargli rancore, Fabrizio, il suo migliore amico, non l'abbandona. Non voglio condannare gli uomini, anzi: spero di aver gettato le basi per un rapporto più paritario, meno dipendente. Fabrizio è fraterno, intimo, sensibile, fa la spesa e paga le bollette: credo che un'amizizia così sia possibile, lo spero.

**Quale criterio hai usato per**



Francesca Comencini

**la scelta della musica?**

Essendo nato da un impulso emotivo, a differenza dei miei film precedenti, ho sentito la necessità di curare di più la forma e le musiche. Il mio intento era quello di ricreare alcune delle atmosfere che ho vissuto in prima persona, dopo aver partorito. Per esempio, quando Maria cammina per strada e la città sembra deserta: è la sensazione che ho provato dopo la nascita della mia seconda figlia, appena uscita dall'ospedale mi sembrava che esistessimo soltanto noi due. C'è qualcosa di trascendente nel parto, vedi la

vita che sta dietro ad ogni cosa; purtroppo dura poco!

**Perché Napoli?**

La storia è legata a quella città, Valeria viene da Napoli e lì ha scritto il suo libro. Non avrebbe avuto senso ambientarlo altrove, l'avrei snaturato. Per me Napoli è un "utero italiano", ha una fortissima carica di maternità: nonostante tutta la violenza non è riuscita a diventare brutta, continua a resistere. Ho cercato delle inquadrature poetiche, non volevo concentrarmi sul problema sociale.

**E' stata automatica la scelta di Margherita Buy?**

Sì, abbastanza. Margherita è un'attrice splendida e non avevo mai avuto l'occasione di lavorare con lei. L'ho scelta in quanto imprevedibile: volevo sfatare il cliché della donna napoletana focosa e prosperosa. Margherita può sembrare distaccata, quasi fredda: era perfetta. Non è seducente, non vuole piacere: ogni tanto è una ragazzina e il momento dopo sembra troppo vecchia. E' una donna che se la sa cavare da sola, non aspetta qualcuno per risolvere i propri problemi.

**Come hai fatto a farla spogliare?**

E' stato difficile, davvero difficile, ma io sono stata irremovibile: volevo che si sedesse, nuda, di fronte al bambino, volevo che lo guardasse e che in quel momento iniziasse il suo percorso verso la maternità. Margherita si vergognava molto, l'unico modo per convincerla è stato quello di spogliarmi anch'io, abbiamo girato così: io e lei nude con in mezzo questo bambino, tutto imbacuccato, dentro al passeggino.

Federica Bosi

## David Lynch: nuovo cofanetto

Alla presenza di Gianluca e Stefano Curti di Rarovideo, di Enrico Ghezzi e del produttore e collaboratore di David Lynch Eric Basset, è stato presentato presso l'Area Eventi un cofanetto dedicato al regista americano: si tratta di un'edizione speciale, curata *maniacalmente* dallo stesso Lynch, che comprende *Eraserhead* proposto in una nuova edizione restaurata fotogramma per fotogramma dall'autore (un lavoro accuratissimo che ha richiesto ben tre anni di lavoro, spiega Basset), la serie animata *Dumbland* e i corti *Six Men Getting Six*, *The Amputee*, *Lumière*, *The Cowboy and the Frenchman*, *The Alphabet*.

Tre dvd, con in più extra, un libro e cartoline dei film per celebrare in grande stile gli inizi di Lynch che, come sottolinea Ghezzi, contengono già tutte le caratteristiche di quella complessità semplice presente nelle ultime opere.

"*Eraserhead*" continua Ghezzi "potrebbe essere considerato a tutti gli effetti un capolavoro già maturo, estremo chiuso, proponendo allo spettatore un'allucinazione che genera distanza ma anche un intimo riconoscimento".

La Rarovideo è riuscita a *imporre* la sua grafica per la copertina e la confezione del dvd, cosa non facile vista la pignoleria di Lynch che coinvolge anche gli aspetti apparentemente secondari delle proprie opere.

"Il packaging è molto carino" conclude soddisfatto Eric Basset. I film contenuti nel cofanetto, in massima parte mai pubblicati in Italia, sono tutti proposti nella miglior qualità video possibile. Edizione pregiata, e sicuramente preziosa e imperdibile agli occhi di ogni amante del cinema, unico e straordinario, di David Lynch.

Valentina Alfonsi

# Art Hollywood sul Tevere

L'età dell'oro nella Roma del cinema

Se volessimo andare alla ricerca degli anni d'oro del cinema italiano, dovremmo fare un salto indietro di circa cinquant'anni, andare a ripescare nei cinegiornali in bianco e nero, e nello sterminato archivio dell'Istituto Luce. Scopriremmo così che nell'arco di soli vent'anni (gli anni '50 e '60), è avvenuta la più prodigiosa crescita culturale ed economica del nostro paese.

Marco Spagnoli, qui alla sua prima prova da regista, ha raccolto, in 70 minuti, tutto il necessario per com-



Marco Spagnoli

prendere quello che è avvenuto in meno di un lustro nel cinema nostrano, che proprio in quel breve lasso di tempo, rappresentava, più di Hollywood, il cinema mondiale. *Hollywood sul Tevere* è un film di montaggio, in cui si riconoscono i volti del cinema italiano, europeo ed americano, ed in cui passano in successione le più grandi produzioni della storia del cinema mondiale, da *Ben Hur* a *Cleopatra*.

Il film inizia con le scene della prima manifestazione di piazza organizzata da attori, registi e maestranze, che chiedevano al governo un aiuto per permettere a tutto l'indotto cinematografico, ed a Cinecittà in particolare, la possibilità di attirare nuovi capitali, soprattutto esteri, dopo i disastri della II guerra mondiale. Sarà da quel preciso momento che, una semplice legge, avuta grazie all'intervento dell'allora sottosegretario al governo, Giulio Andreotti, si riusciranno a realizzare co-produzioni internazionali, a capitali italiani e stranieri. La Hollywood di cui ci parla Spagnoli, è quella dei grandi attori che venivano scritturati per realizzare film mirabolanti, spesso di scarso spessore culturale e pieni zeppi di errori e anacronismi, ma grandiosi nelle scenografie e nei costumi. Anfrì Bogart e Lauren Bacall, Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, Liz Taylor e Richard Burton, affiancati dalle tante dive italiane, Gina Lollobrigida e Silvana Pampanini, affollando i tavolini dei locali di Via Veneto, trasformarono, in breve tempo, quella strada nella più fotografata al mondo, dove ogni sera si riversavano centinaia di paparazzi, resi poi celebri, e immortali, da Federico Fellini ne *La dolce vita*. Il film passa in rassegna eventi, premi, festival, anteprime, tutte quelle oc-



casioni che riportavano sui giornali italiani, ma soprattutto stranieri, l'immagine di un paese ricco, glamour, pieno di fascino e di storia. Il valore intangibile di quel periodo a cavallo tra gli anni '50 e '60 è non solo quello di aver dato vita ad opere cinematografiche entrate nella storia del cinema mondiale, ma anche di aver riesumato e rilanciato tanti altri settori del nostro paese, uno tra tutti quello della moda. Era infatti a Roma che le attrici e le mogli dei grandi produttori americani, venivano a vestirsi, permettendo l'affermazione del *Made in Italy*, e di atelier quali le *Sorelle Fontana* (che vestirono Linda Christian per le sue nozze romane con Tyrone Power), *Emilio Schuberth*, *Simonetta*.

Fu un'età dell'oro, un periodo irripetibile, che fece da volano per la nostra economia; i venti della contestazione e il diffondersi della televisione interruppero questo prolifico connubio moda-cinema, causando anche lo spostamento degli investimenti verso le produzioni televisive.

Il film si chiude con i grandi attori hollywoodiani che salutano dalle scalette degli aerei, in partenza per l'America; un arrivederci che in realtà è stato un vero e proprio addio, che ha rappresentato la fine di un'epoca gloriosa, in cui Roma è tornata ad essere, forse per l'ultima volta, *caput mundi*.

Roberto Bognanno



## Lezioni di Cinema

Dopo aver lavorato di testa, attorno a un tavolo definendo le sfumature e necessità di scena, bisogna lavorare di "fisico": allestire il set. Sembra una passeggiata rendere una lavanderia adatta alle riprese, ma quando un tavolo è troppo alto, e uno troppo rosso, e un altro troppo piccolo significa che devi portare tavoli sulla spalla avanti e dietro per decine di volte; e questo per tutti gli elementi della scena. Poi bisogna considerare le luci, perché c'è una incredibile differenza tra la luce del sole e quella artificiale delle lampade: nessuna delle due è "bianca" una trattiene delle frequenze luminose, l'altra delle al-

tre, quindi abbiamo luci più calde e altre più fredde, differenza che il nostro super-cervello riesce a compensare, ma la macchina da presa no! In breve noi vediamo una cosa e la telecamera un'altra, bisogna mettersi d'accordo. Una volta fatto tutto questo si prova sul set con gli attori, si provano i movimenti da fare sulla scena e come mettere in pratica tutto quello che si era deciso sulla carta. Domani avranno inizio le riprese: *pronti a girare, motore, azione!*

Valerio Montemurro



## La forza scorre possente in loro

Nonostante il clamore intorno alla vita privata di George, convince il film che finora ha saputo far ridere dal primo all'ultimo minuto

>> continua da pagina 1

**Com'è successo che un ex cavaliere Jedi come te è finito in un film dove il protagonista non sa cosa sia un Jedi?**

**Ewan McGregor:** Ci sono persone che non sanno niente di *Star Wars* e cavalieri Jedi. Ecco, il mio personaggio di questo film è proprio uno di questi!

**Credete che la telecinesi, dopo questo film, possa diventare un'arma di distruzione di massa?**

**George Clooney:** Sì certo. Il mio obiettivo sarà proprio di passare attraverso i muri rossi al red carpet di stasera. A parte gli scherzi, in *The Men Who Stare At Goats* il punto di vista più interessante è che alcune delle cose più stupide sono anche le più vere, cosa che è particolarmente divertente.

**L'ultima volta che sei stato qui hai parlato di Obama e di quanto lo sostenevi. Finora sei soddisfatto di quello che ha fatto o ha bisogno dell'aiuto di un cavaliere Jedi?**

**G.C.:** Beh, tutti coloro che sono entrati alla presidenza con 2 guerre in corso, crisi economiche, fallimenti degli istituti di credito e quant'altro, chiunque anche altro da Obama avrebbe avuto bisogno di un Cavaliere Jedi. Forse Ewan saprebbe anche cosa un cavaliere Jedi avrebbe fatto al suo posto.

**E.M.:** Sì, lo saprei, ma non posso rivelarlo.

**George, questo film è molto New Age e contiene emanazioni della mentalità hippie. Segui questo tipo di filosofia e pensi che possa portare ad una nuova era?**

**G.C.:** Ci sono sicuramente alcuni elementi dello stile di vita hippie ma forse Ewan ne sa qualcosa di più, anche sul paranormale. Ah sì, forse ha ucciso anche qualche criceto con lo sguardo nell'arco della sua vita.

**C'è un clima quasi gioioso nell'entusiasmo di questi personaggi immersi in quello che credono. Come mai?**

**G.C.:** Abbiamo affrontato il film



come se fosse una commedia che si occupa di un mondo di idee molto divertenti. Ma forse per questo è meglio che ne parli Heslov.

**Grant Heslov:** La domanda è come abbiamo fatto a trovare così tanta gioia nel film? Beh è tratto da un libro scritto da John Ronson, che ha creato questo mondo nel quale i personaggi credono vigorosamente nella disciplina che hanno abbracciato, in cose come condizionare le persone o il mondo intorno a loro. Ci hanno fatto letteralmente innamorare. La gioia è stata proprio trasportarli sulla pellicola.

**Questo film ricorda l'approccio satirico dei fratelli Coen. Come è stata quest'esperienza? Ci sono paralleli con i film come**

**quelli dei Coen?**

**G.C.:** Sì! Con Joel e Ethan ho lavorato ben tre volte, ma con Grant l'incontro risale addirittura al 1982, quando mi prestò dei soldi per delle lezioni di recitazione. Quindi sia io che lui siamo cresciuti con la stessa sensibilità nel corso degli anni e i Coen sono stati un'esperienza lavorativa influente per noi due. Il parallelo con loro è che anche in questo caso sapevo ormai bene che tipo di lavoro Grant voleva fare e ho capito subito che personaggio tirare fuori.

**È triste vederla con la mano fasciata. Ha cercato di mettere a prova i suoi poteri psichici?**

**G.C.:** Ora proverò a fissarla e ad entrare nella sua mente. (si concentra, ndr). Si vergogni, ho letto la sua mente! Si vergogni! C'è



Il regista Grant Heslov

qualcuno che si chiama Dave qui dentro? No, non ho messo i miei poteri psichici alla prova ma ho rotto una porta di cartone, cosa di cui non sono molto orgoglioso. Negli anni in cui sono venuto qui arrivo sempre con qualcosa di rotto.

**Guardando il film mi è venuto in mente *Three Kings*, film sulla 1° guerra del Golfo. È soltanto grazie alla farsa che si può avere a che fare con queste circostanze?**

**G.C.:** Innanzitutto *Three Kings* ha limitate somiglianze: in quel momento la guerra del Golfo era finita e riflettevamo sul dopoguerra. E' difficile invece fare un film su una guerra che porta ancora nel presente le sue conseguenze. Infatti *The Men Who Stare At Goats* non l'abbiamo visto come un film sulla guerra ma come una commedia su idee folli, emanazioni del post-Vietnam e degli ideali seventies, estreme conseguenze della mentalità hippie.

**G.H.:** Davvero, si è trattato di fare qualcosa di profondamente diverso da un film di guerra. È un film su personaggi e idee fantastici, esilaranti. Qualcosa di diverso.

**G.C.:** Esatto, un po' come *Batman* e *Robin*.

**Col suo cameratismo, il film è anche un pò queer: è possibile che lei un giorno si innamori e possa sposare un uomo?**

**G.C.:** Sì certo, Grant e io stiamo per annunciare davanti a voi il nostro matrimonio. Aspetti, posso provare a leggere anche a lei la mente con il mio sguardo e posso provare così a rispondere a quello che sta pensando.

**Di solito per gli attori recitare una parte in una commedia è più difficile che mantenere il profilo drammatico. In questo caso è stato parti-**

## Parola di Ewan

Giunto al Lido quasi all'ombra del super divo George, Ewan McGregor ha sorpreso per naturalezza e comicità in *The Men Who Stare at Goats*, confermando un ineguagliabile talento attoriale nel ricoprire anche i ruoli più complessi e sofisticati.

**Quanto è stato difficile interpretare un ruolo comico?**

Non è stato difficile, l'ambiente aiutava molto e io mi sono solo fatto trascinare dall'aria che si respirava. Mi hanno detto: "Pensa di non recitare una commedia", l'ho fatto e mi sono divertito molto utilizzando naturalezza in ogni mia azione.

**Se potesse dare un aggettivo a questo film quale gli assegnerebbe?**

Direi che è un film pieno di colore, dove raccontiamo la guerra in maniera comica. Ci sono molti elementi che richiamano la New Age. Sì, direi New Age, posso usarlo come aggettivo?

**Lei che ama viaggiare ha mai scelto di partecipare ad un film solo per la location?**

No, non mi è mai successo. Mi piacerebbe molto girare un film nella mia città, ma non è mai successo quindi per molti mesi mi capita di spostarmi in altre città delle quali puntualmente mi innamoro. Mi piace scoprire cose nuove, culture

**colarmente difficile?**

**E.G.:** E' effettivamente difficile, probabilmente come ogni tipo di lavoro su un personaggio. Il punto è che in una commedia non reciti facendo ridere tu. L'attore deve lavorare nel pieno trasporto e con serietà su quello in cui il personaggio crede. È la situazione dentro cui si muovono queste persone che genera l'ironia della sorte, o il paradosso che genera la risata. Se avessimo recitato da attori di commedia il risultato non sarebbe stato così divertente.

Massimiliano Monti



nuove, posti nuovi, gente nuova.

**Molti chiamano questa giornata Clooney Day, cosa pensa di George Clooney?**

George è un bravissimo attore, qui a Venezia ha presentato molti film di successo e spero che anche questo ne abbia. Mentre giravamo ci siamo divertiti, confrontati e consigliati come se avessimo lavorato da sempre insieme e questo per due attori è molto importante... Oggi è il Clooney Day? Non lo sapevo.

Mary Calvi



George Clooney sul set di *The Man Who Stare at Goats*

## La Pixar al Lido

I registi Pixar incontrano studenti e appassionati in una master class dedicata ai processi creativi nascosti dietro le loro opere

Si è tenuta in Sala Perla la Master Class condotta dai registi Pixar e rivolta a studenti d'animazione, specialisti e appassionati; alla presenza di John Lasseter (regista di *Toy Story*, *Toy Story 2* e *A Bug's Life*), Pete Docter (*Monsters & Co.* e *Up*), Brad Bird (*The Incredibles*, *Ratatouille*), Andrew Stanton (*Alla Ricerca di Nemo* e *Wall-E*) e Lee Unkrich (montatore, co-regista e collaboratore a vario titolo in quasi tutti le opere Pixar), gli innamorati di questo gruppo di artisti hanno potuto conoscerne i segreti attraverso un'accurata panoramica che ha toccato ogni fase del processo creativo.

"La priorità della Pixar è produrre film di qualità, che non siano solo per bambini ma semplicemente film che noi registi vorremmo vedere; l'imperativo alla Pixar è la collaborazione continua, non importa chi ha l'idea migliore, tra di noi esiste un continuo scambio in un'atmosfera collegiale e collaborativa" ha esordito Lasseter.

Andrew Stanton ha poi descritto gli elementi caratterizzanti dell'ambiente Pixar, uno studio che

gode di totale autonomia creativa: niente agenti, niente *creative executives* (coloro che in una casa di produzione si occupano di scovare sceneggiature potenzialmente trasformabili in film).

Stanton si è occupato anche della prima parte della lezione vera e propria incentrata sulla scrittura (*Writing the Script*): il primo pensiero degli sceneggiatori deve essere l'intrattenimento del pubblico ed è pertanto essenziale non lasciarsi mai intrappolare dalle "formule" preconfezionate. "L'animazione è uno strumento, non un genere: puoi farne ciò che vuoi. Non temere di essere stupido, sperimenta liberamente e non aver paura di commettere errori, perché può sempre venire qualcosa di buono. Ama i tuoi personaggi, mettili sotto pressione, rendili interessanti; coinvolgi gli spettatori, commuovili, emozionali, rendili attivi, non spiegare troppo: il pubblico non deve sentirsi manipolato".

La parola è poi passata a Brad Bird, (*Turning a Script into a Storyboard*): come passare dalla storia



Andrew Stanton

agli storyboards? Lo storyboard è innanzitutto il "modo più economico per commettere errori". La pre-visualizzazione su carta permette di risparmiare molto tempo nelle fasi più impegnative dell'animazione e, anche nella scelta delle inquadrature, è essenziale non cadere nel cliché, ma inventare, usare punti di vista inusuali, mettere alla prova la propria tecnica.

Lee Unkrich ha illustrato le tecniche di montaggio (*Editing, Layout and Fundamentals*) che in un film d'animazione seguono regole differenti rispetto a quanto accade



Brad Bird

in un film live action, soprattutto per quanto riguarda le parti vocali. Attraverso esempi tratti dagli *story reels* (documenti di lavoro contenenti una sorta di montaggio provvisorio) Unkrich ha spiegato come viene scelta un'inquadratura, la sua angolazione, la posizione della macchina da presa (ovviamente virtuale) rispetto ai personaggi, il tutto al servizio dei significati emotivi del racconto.

In *Objectes, Shading, Lightning, Arrangements* Pete Docter ha spiegato come ogni elemento della scena, dai colori alle scenografie, dalle luci alle ombre, sia accuratamente studiato e predisposto come funzionale al racconto e alla caratterizzazione dei protagonisti.

L'ultima parte dell'incontro (*Animation*) è di Lasseter che è soffermato sul difficile lavoro dei doppiatori e sulla gestione complessa e stratificata dei *key-frames* (i fotogrammi chiave che scandiscono il movimento e le espressioni) e conclude invitando gli aspiranti animatori presenti in platea ad "amare il proprio lavoro" e soprattutto ad "amare i film". Divertimento costante e meraviglia al servizio della qualità artistica, diceva Walt Disney.

## The 3D files

FILE N° 008

### Bwana Devil & Co. (parte I)

Negli anni '50 l'avvento della televisione fa tremare le certezze sul futuro dei cinematografi. Come distogliere le persone dalla nuova scatola magica, e riportarle nella magia del cinema? Si ripescano la carta del 3D dal mazzo, un jolly che promette di offrire qualcosa di più. L'inizio della nuova febbre per il (ri)nascente fenomeno è individuato con la propaganda nel 1952 di una stereo-camera amatoriale, la Bolex Stereo in grado di girare piccoli filmati casalinghi in tre dimensioni. La pubblicità annuncia il prossimo rientro del 3D al cinema, e rende il prodotto ancora più appetibile al pubblico con la promessa di far divertire grazie alle sue caratteristiche derivate in piccolo dalla tecnologia che sarebbe approdata di lì a poco nelle sale. Hollywood prepara quindi la sua offerta per la crescente domanda di innovazione tecnologica nella settima arte. Il film che dà inizio a questa seconda età dell'oro del 3D è "Bwana Devil", del regista Arch Oboler, lungo-

metraggio realizzato interamente con cinepresa binoculare e impressione sincronizzata su due rulli di pellicole. Il più famoso, invece, è probabilmente l'horror fantascientifico del 1954 "Il Mostro Della Laguna Nera", ad oggi ancora un cult, seguito a ruota dall'animazione Disney "Melody", e "It Came From Outer Space". Non è un caso che i maggiori successi di questo tipo di cinema siano stati film di animazione, fantascienza od horror. A partire dagli anni '40, la nascita del colore con Kinemacolor e, successivamente, Tecnicolor, già donava alle immagini una nuova dimensione e una nuova profondità percettiva. Grandi storie d'amore, film drammatici piuttosto che il genere commedia non avevano molto a che fare con le suggestioni 3D. L'aggiunta della profondità per essere dentro la scena riesce bene nel solo ritaglio di una categoria dove la sensazione prevale sulla riflessione, dove la componente figurativa è prevalente rispetto a quella psicologica.

Massimiliano Monti

Valentina Alfonsi

## Desert Flower

di Sherry Horman

Germania, 120'

con Liya Kebede, Sally Hawkins, Craig Parkinson

Desert Flower réalisé par Sherry Hormann, s'inspire du livre autobiographique de Waris Dirie. Ce film nous fait voyager dans des pays aux coutumes très différentes: la Somalie et l'Angleterre. Il aborde le thème de la mutilation subie par les femmes Somaliennes. Ce film dénonce en plus de l'excision, plusieurs injustices comme l'esclavage moderne, la condition des immigrés, le viol, le mariage blanc ainsi que le mariage forcé. Mais même dans les situations difficiles il faut toujours avoir de l'espoir: Waris Dirie a sa vie bouleversée grâce à son amitié avec Marilyn, une vendeuse excentrique et sa rencontre avec un photographe de renom. Son entrée dans le monde occidental est entrecoupée de Flash-back concernant son enfance en Somalie; ce qui accentue le contraste entre les deux cultures. Waris Dirie croyait que la mutilation des femmes dans son pays était quelque chose de "normal", mais, au fur à mesure, elle se rend compte que ce sont des atteintes à la liberté de la femme. La mode lui permet d'affirmer sa féminité, de s'ouvrir aux autres et



d'avoir confiance en elle au point de parler au monde entier de l'atrocité de l'excision. Le moment du film où elle se fait mutiler est le passage le plus difficile; il fait réellement prendre conscience de la cruauté de cette tradition. Après le film, le débat avec Waris Dirie était émouvant pour son humanité envers le public. C'est un beau film, à voir.

FESTAL Clémence  
IZQUIERDO Emma  
DARCHE Marjolaine

Desert Flower, realizzato da Sherry Hormann, si ispira al libro autobiografico scritto da Waris Dirie. Questo film ci fa viaggiare in paesi dai costumi molto diversi: la Somalia e l'Inghilterra. Tratta il tema delle mutilazioni subite dalle donne somale e denuncia, oltre al tema dell'infibulazione, molte ingiustizie come la schiavitù moderna, le condizioni degli immigrati, lo stupro, il matrimonio "sulla carta" così come il matrimonio forzato. Ma ci fa anche capire che nelle situazioni difficili bisogna avere sempre speranza: la protagonista Waris vede la sua vita sconvolta dalla

sua amicizia con Marilyn, una venditrice eccentrica, e dall'incontro con un famoso fotografo. Il suo ingresso nel mondo occidentale è punteggiato da flash-back riferiti alla sua infanzia in Somalia, il che accentua il contrasto tra le due culture. Waris credeva che la mutilazione e le condizioni delle donne nel suo paese fossero fatti "normali" ma, mano a mano, si accorge che sono degli attacchi alla libertà della donna. La moda le permette di affermare la sua femminilità, di aprirsi alla gente e di avere fiducia in se stessa al punto di parlare a tutto il mondo dell'atrocità dell'infibulazione. La parte del film in cui lei si fa mutilare è il passaggio più difficile, e fa realmente prendere coscienza della crudeltà di questa tradizione. Dopo il film, il dibattito con Waris Dirie è stato commovente per la sua umanità nei confronti del pubblico. In definitiva, un bel film da vedere.

DARCHE Marjolaine  
FESTAL Clémence  
IZQUIERDO Emma



## Di me cosa ne sai

Indagine su un mistero italiano. Ovvero: dove sono finiti milioni di cinespettatori negli ultimi trent'anni? A questa domanda prova a rispondere *Di Me Cosa Ne Sai*, l'importante documentario di Valerio Jalongo, ennesimo gioiello nascosto nella programmazione dei Venice Days. Opera che dice la sua a proposito della mutazione antropologica che, profetizzata nel nostro paese da Pasolini negli anni sessanta, si è verificata nel corso degli ultimi decenni, e da qualche anno sta cominciando a manifestarsi nella coscienza collettiva. La questione è stavolta affrontata dal punto di vista del degrado dell'industria cinematografica italiana, di cui la maggior parte di noi ha solo un'idea molto approssimativa, non sospettandone la reale profondità. Purtroppo film come questo provano che non c'è nessuno che difende il cinema in questo paese se non il cinema stesso.

Partendo dalle interviste dei primi interessati, i registi, che lamentano un inaridimento di forme e contenuti dovuto alla non continuità del processo artistico, Jalongo prosegue la sua

inchiesta proponendo un montaggio di filmati di repertorio alternato alle vicende di Felice Farina, uno dei tanti registi indomiti che per realizzare un film impiegano anni, in una sorta di lotta contro i mulini a vento di un sistema che sacrifica la qualità alle logiche di mercato. Ma il film ci ricorda che non è tanto un problema di mancanza di fondi (anzi, "più soldi hai e meno puoi raccontare"), quanto di una graduale e sistematica operazione di svalutazione delle risorse culturali e artistiche di questo paese, operata attraverso l'industria dell'entertainment, con i suoi centri commerciali e i suoi multiplex, veri e propri "hamburger della mente", ma soprattutto attraverso il principale responsabile della creazione di nuovi immaginari, vale a dire il sistema delle tv commerciali. Ancora una volta, *cherchez Berlusconi*.

Francesca Ippolito

di Valerio Jalongo  
Italia, 78'



## Capitalism: A Love Story



Una storia d'amore che, dopo una luna di miele che ha portato automobili e case per tutti, ha volto alla tragedia, fino a far aspirare il popolo americano a divorziare da un capitalismo sempre più possessivo e schizofrenico. Ottimo soggetto per un documentario attuale che vuole ripercorrere le tappe che hanno portato alla concretizzazione delle distopie del libero mercato e del consumismo sfrenato e privo di regole.

Queste le premesse di *Capitalism: a love story*, sesto documentario di Micheal Moore, da sempre attento e ironico critico delle contraddizioni americane, oltre che acerrimo nemico del cinico capitalismo socio-economico. Recuperando lo stile scarno e verista di *Roger and Me* e *Bowling for Columbine* Moore parte dalle conseguenze per spiegare le cause, alla ricerca di un rapporto empatico con il pubblico presenta i diseredati del nuovo millennio, stando ben attento a non oltrepassare la sottile linea del pietismo.

Narra la tragedia delle famiglie sfrattate a causa della crescita delle rate dei mutui, degli operai licenziati da multinazionali che perseguono il massimo profitto a breve termine e dell'1% della popolazione che possiede il

95% delle ricchezze del paese. Risale poi alla cause del tutto: la sovrapposizione tra finanza e politica che nell'epoca Bush è degenerata fino all'evidente supremazia della prima sulla seconda, consentendo a soggetti che provengono da Wall Street di usare cariche pubbliche di altissimo livello per interessi privati.

Non solo *pars destruens* nel suo film, però. Rischiando di essere etichettato con il tremendo epiteto di "socialista", suggerisce che un'altra economia è possibile, mostrando esempi virtuosi e dimostrando che il popolo americano è ancora in grado di essere artefice del proprio destino.

*Pars Construens* che si completa con un vero e proprio appello rivolto ad un pubblico che non può più essere passivo: obiettivo esplicito è la promozione all'attivismo diffuso e della disobbedienza civile, visto che la critica attraverso i media, in quanto parte del mercato, può solo sollevare i problemi, non risolverli.

Stefano Cannillo

di Michael Moore  
USA, 120'

## Lebanon

Prima guerra libanese, giugno 1982. Un carro armato e un plotone di paracadutisti vengono inviati a perlustrare una cittadina ostile bombardata dall'aviazione israeliana. La squadra però perde il controllo della situazione e precipita in una trappola mortale. In uno scontro armato, un missile anti-carro colpisce il *rinoceronte* che danneggiato, rimane all'interno della città in una situazione di estremo pericolo, circondato su ogni lato dalle truppe d'assalto siriane.

I protagonisti della storia sono i quattro giovani carriisti: Smhulik, l'artigliere, Assi, il comandante, Herzl, l'addetto al caricamento delle munizioni e Yigal, l'autista. Tutt'altro che coraggiosi eroi di guerra, i per-



sonaggi mostrano tutta la loro umanità e la loro paura di morire in questa intensa esperienza della guerra nel *paese dei cedri*. Interessante e convincente è la scelta del regista di narrare l'intera storia all'interno e dall'interno del carro armato: l'unica

finestra sul mondo esterno infatti è rappresentata dal mirino del carro. Lo spettatore in questo modo è coinvolto direttamente nella vicenda, condividendo l'angoscia e il senso di claustrofobia che affligge i quattro protagonisti.

di Ben Hickernell  
USA, 90'  
con Samntha Mantis, Julia Yorks,  
Christopher Mann

Il regista israeliano Samuel Maoz racconta in modo forte, realistico e senza retorica la crudeltà della guerra che ha vissuto direttamente sulla sua pelle all'età di venti anni. L'opera, che ha avuto una stesura lunga e complessa, è infatti autobiografica e si rivela come una sorta di liberazione per lo shock subito. La recitazione dei giovani protagonisti rappresenta una grande prova e testimonia fedelmente il dolore e lo sgomento di chi si trova a fronteggiare la morte in una guerra che non capisce. "Posso spiegarvi la guerra. E voi pensate di averla capita. Ma la guerra non si può capire".

Matteo Montesi

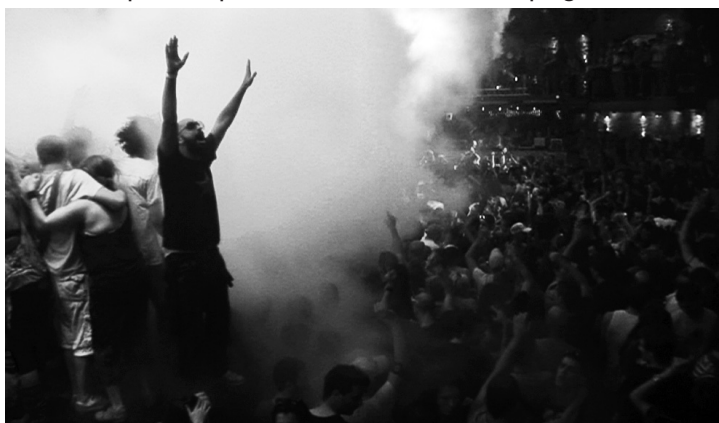
## Villalobos

Un documentario su uno dei più famosi DJ di house, techno e minimal del mondo presentato a Venezia è una scelta coraggiosa, fin troppo forse per il regista Romuald Karmakar: un festival come quello di Berlino (città adottiva del protagonista, Ricardo Villalobos, nato nel 1970 a Santiago del Cile) avrebbe accolto il film trionfalmente, ma il Lido è territorio ostile. Peccato che pochi spettatori, in maggioranza già conoscitori di Villalobos nelle discoteche d'Europa, abbiano apprezzato questo lavoro: un bel documentario, sorta di biopic, in cui ci si affaccia al mondo della musica techno e al processo creativo di questo artista. Scopriamo lo studio di Villalobos, groviglio di cavi,

led, sintetizzatori e altoparlanti: veniamo a sapere che i tecnici del suono negli anni '60 e '70 riuscivano a garantire una qualità sonora oggi scomparsa, capiamo perché il vinile è insostituibile per un DJ nel preparare il proprio set e come questa professione sia ben più complessa delle

apparenze. Non soltanto: *der Ricardo* (così è conosciuto a Berlino) è appassionato di musica classica, e sta lavorando ad un progetto della "Deutsche Grammophon", in cui remixa dei pezzi diretti da Karajan alla Philharmonie di Berlino.

Villalobos spiega che l'as-



sunzione di droghe è direttamente da collegarsi ad una sorta di frustrazione sessuale, e che i "nostri" genitori erano più disinibiti di noi. A intervallare il dialogo fra il regista e il DJ sono lunghe sequenze in cui vediamo Villalobos "al lavoro", dal "Sonar Festival" al mitico "Panorama Bar" di Berlino: con questi contributi il documentario è completo, anche se probabilmente troppo lungo, e se proiettato in discoteca sarebbe perfetto. Un recente libro, per ora solo in tedesco, ci racconta la nightlife berlinese, la techno e naturalmente Ricardo, "Berlin, Techno und der Easyjetset".

Marco Capitano

di Romuald Karmakar  
Germania, 110'

# Programmazione accrediti cinema del 09/09/2009

## Sala Volpi

11.15	Plastic Bag di Ramin Bahrani
	Umma-e huga (Mom's Vacation) di Kwang-bok Kim
	Eersegeborene (Firstborn) di Etienne Kallos
	Storage di David Lea
	Kingyo di Edmund Yeo
	Nuvole, mani di Simone Massi
	Alle fugler (Still Birds) di Sara Eliassen
14.30	Tre nel mille di Franco Indovina
17.00	La nave delle donne maledette di Raffaello Matarazzo
19.45	Il compleanno di Marco Filiberti
22.00	Un tranquillo posto di campagna di Elio Petri

## Sala Grande

11.00	Poeti di Toni D'Angelo
15.00	Giuseppe De Santis di Carlo Lizzani
17.00	Zanan bedoone mardan (Women Without Men) di Shirin Neshat
22.00	Survival of the Dead di George A. Romero
24.00	Delhi - 6 di Mehra Rakeysh Omprakash

## Sala Darsena

16.30	Wahed-Sefer (One-Zero) di Abou Zekri Kamla
21.45	Touxi (Judge) di Liu Jie

## Palabiennale

08.30	The Men Who Stare at Goats di Grant Heslov
10.45	Lo spazio bianco di Francesca Comencini
13.00	Lebanon di Samuel Maoz
15.30	Repo Chick di Alex Cox
17.30	Villalobos di Romuald Karmakar

## Sala Perla

14.30	Deserto Rosa - Luigi Ghirri di Elisabetta Sgarbi
	Citaem blokadnuju knigu (Reading Book of Blockade) di Aleksander Sokurov
17.30	Sinne di Mani Philip
	Objeck n° 1 (Object #1) di Murad Ibragimbekov
	Il gioco di Adriano Giannini
	Felicità di Salomé Aleksí
	O teu sorriso di Pedro Freire

## Sala Perla 2

09.00	Tehroun di Takmil Homayoun Nader
11.00	Teat Beat of Sex ep. Envy di Signe Baumane
	Francia di Israel Adrián Caetano
14.00	Listicky (Foxes) di Mira Fornay
16.30	Vittorio D di Mario Canale e Annarosa Morri
19.00	Café Noir di Sung-il Jung
22.45	Qu'un seul tienne et les autres suivront di Léa Fehner

## Sala Pasinetti

16.00	Poesia che mi guardi di Marina Spada
-------	--------------------------------------

Sceveri di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca" strane entità. Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a forze di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Vi salvano la vita tutti i giorni. Ringraziamo anche i 440 Hz, che suonano l'armonia dell'universo.

Come non menzionare, inoltre, Elio e le Storie Tese che allietano le nostre sere. E la Barbabietola cosmica, l'essere supremo che, dopo essere rigermogliata il terzo giorno ha sconfitto la Patata siderale, iniziando a donarci zucchero, insalate rosse e cristalli di trilitio.

Ma saremmo ipocriti a non citare anche i nostri acerrimi nemici, prima tra tutti la tremenda Retromarcia, entità endemica in Asia, che rende il genere umano triste. Doveroso citare anche il tremendo sbalzo di corrente, che ha precipitato nell'Ade la nostra Mela più cara, il frutto dell'inconoscenza, nonché la coda all'alimentari, che ci aiuta a non seguire l'esempio di Gordos. La lotta sarà lunga e ne sopravviverà solo uno...

**Angelica Gabrielli**  
Leila Skywalker

**Diego K. Pierini**  
Proviene da LV-426

**Stefano Cannillo**  
Psiconauta interninale

**Matteo Baldi**  
42

**Massimiliano Monti**  
Nemico dei corsivi

**Mary Calvi**  
Vuole i cordini

## In redazione:

**Valentina Alfonsi**  
**Maurizio Allasia**  
**Roberto Bognanno**  
**Federica Bosi**  
**Marco Capitanio**  
**Marjolaine Darche**  
**Andrea Socrate Falconi**  
**Clémence Festal**  
**Francesca Ippolito**  
**Emma Izquierdo**  
**Matteo Montesi**

e a **Francesca Ippolito...**  
scusa scusa scusa scusa scusa scusa  
scusa scusa scusa scusa scusa scusa

Scrivi a "l'EcoArca"  
ecoarca@gmail.com  
sul web:  
<http://www.arca-enel.it/>